Ant. Balde fec.

NEL FUNERALE

PER

L'Illustrissima, ed Eccellentissima Signora

D. PAOLA ODESCALCO

DUCHESSA DI GRAVINA, &c., &c., &c.

ORAZIONE

DETTA IN NAPOLI NELLA INSIGNE BASILICA DI S. FILIPPO NERI
IL DI' XVII. SETTEMBRE MDCCXXXXII

E DEDICATA

All' Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signore

D. BALDASSARRE ODESCALCO

PRINCIPE DEL S. R. I.

DUCA DEL SIRMIO, BRACCIANO, CERI, &c.

DAL

P. GIAMBATTISTA BOTTI

Della Compagnia di Gesù.

IN NAPOLI, MDCCXLII.

NELLA STAMPERIA DI STEFANO ABBATE.

Con licenza de' Superiori.

Ill.mo, ed Eccell.mo Sig. Sig., e Pñ Col.mo

QUANTUNQUE più che ognun altro due non leggeri motivi mi ritraeſſero dal preſentar queſti fogli al ben conto merito ſegnalatiſſimo dell'Eccell.a V.a: il

primo, la tenuità della debole, e disadorna operetta, cui le consacro: il secondo, l'amarezza del funesto argomento, che vi si tratta; cioè la dolorosa immatura morte d'una cara, e degnissima Figliuola Vostra, D. Paola, Duchessa già di Gravina; pur non dimeno a ciò fare m'ha indotto la ragguardevole autorità d'un comando, al quale ubbidir prontamente, mio dovere stimo, e mio pregio. Così fra me ripensando alla generosa benignità clementissima, ond' ella, sua mercede, gradisce ancor le umili meschine cose di chi vorrebbe per altro più degno modo, e non sa, nè può dimostrarle quell' alta stima, ed ossequio, che le si deve; così, dico, mi son io avanzato, a vincere ogni ragione in contrario,

qua-

qualunque per una banda la debolezza dell' opera mi ſuggeriva ; e quindi più agevole di molto èmmi riuſcito per l' altra il ſuperare ogni oſtacolo, che ſu 'l rifleſſo d' un argomento, com' egli è queſto, acerbiſſimo, ed obbligato al dolore, mi ſi opponeva. Imperciocchè, quando eziandio in proceſſo di tempo, per cui ogni dura coſa a poco a poco pur ſi matura, e ammolliſce, mitigato almeno in gran parte non le veniſſe l'affanno; certamente le ſingolari Virtù criſtiane, che adornano l' egregio animo Voſtro, il leniranno a baſtanza. E tanto più di ſperarlo mi fo coraggio ; poicchè ſe V.ª Eccell.ª d' un paſſaggero ſguardo vorrà degnare queſta ſemplice mia Orazione, il ſubbietto, e la ma-

teria

teria, a cui d'intorno s'aggira, le potrà ſenza fallo, anzi che punto inaſprire il rammarico, interamente addolcirlo. Scorgerà in eſſa, avvegnacchè mal dipinte, ſenza i colori ſuoi propj, le rare doti, e le Virtù ſopraggrandi della defunta Figliuola; e potralle ben riconoſcere, come ſue, perocchè frutti conſueti ordinarj della ſua, per ogni titolo, e ſpecialmente per la pietà, Eccellentiſſima Caſa. Non ha ella d'uopo di ricercare gli altrui glorioſi faſti, a raccorre ſtranieri eſempli di magnanime azioni, per imitarle; può riandar le memorie celebratiſſime del medeſimo ſuo illuſtre legnaggio; ed in eſſe incontrando le innumerabili chiare impreſe de' rinnomati Aſcendenti, ſaprà conoſcere le varie

tracce, le differenti maniere, e donde, e come formar ſi debbon gli Eroi. Di queſti grandi Eſemplari non uno, ma cento e mille ne trova, ſe (per tacer di tant'altri) rimira nel ſolo ſolo BENEDETTO ODESCALCHI, a pieni voti di tutto il Senato Appoſtolico alla ſuprema dignità della Chieſa meritamente eſaltato, col Beatiſſimo Nome d' INNOCENZIO XI., nome nel giro eterno de' ſecoli reverendo. Baſta veramente egli ſolo per una ſerie d' incomparabili perſonaggi, da cui prender le norme d' ogni più eroica virtù ſovrana; Ma non è quì mio diſegno di commendare (che da tanto io non ſono) quel Moderato, Giuſto, Innocente: quel Magnifico, Liberale, Pietoſo: quel Forte Spiri-

to Invitto del Comun Padre, e Paſtore. Giovami ſolamente accennato avere, da' quali, e quanti nobiliſſimi eſempli de' ſuoi Maggiori l' Anima eccelſa illibata ſi ſtudiava di ritrarre in ſè ſteſſa, e di abbellir l'Innocenza. Le ſarà in oltre di non lieve conforto per avventura la pubblica venerazione, e l'amore, per la trapaſſata Ducheſſa di feliciſſima ricordanza comunemente quì dimoſtrato dalla Nobiltà più diſtinta, e da ogni ordine di perſone; ma ſoprattutti dall' Eccellentiſſimo Signor Duca, il vedovo di lei Conſorte, nel pieno lutto amariſſimo, inconſolabile a perdita sì doloroſa, com'ella può diviſare. Più non mi eſtendo, all' uſata maniera di chi vuol porſi al coperto in ſomiglievoli non pre-

vedute

vedute incombenze, con le ragioni, e diſcuſe del breve tempo prefiſſo, del riſtretto argomento, e delle poche ritardate contezze. Se v'ha ſconcio, e difetto (che forſe ve n' ha di molti) nella rozza mia debole diceria, tutto aſcrivalo a mancamento di forza, non di volere. Vergognaſi, ben lo veggo, di comparirle davanti, in abito così vile, com' io la mando; pure affidata dalla ſoaviſſima gentilezza Voſtra, ſi fa il grande ardimento di preſentarleſi qual' è, incolta sì, ma verace. So, che l'amorevole degnazione dell'Eccell.ª V.ª non la recuſa; e queſto ancora egli è per me nuovo peſo, che aggiugneſi di preſente agli antichi doveri della ſempre umile, e riſpettoſa mia oſſervanza, onde in tutto offeren-

domi a' veneratiſſimi ſuoi comandi, a ſommo onor mio immortalmente proteſto di raſſegnarmi, qual ſono

Di V.ª Eccell.ª

Umiliſs., Divotiſs., ed Obbligatiſs. Servo
Giambattiſta Botti della Compagnia di Gesù.

ORAZIONE.

Osì dunque, dopo aver fatto l'acerbo colpo, ſen' va faſtoſa la Morte, che non contenta delle private lagrime vuol pompa, gala, e teatro al comun pianto, e dolore? Mirate, quanto mai balda e ſuperba, rinvolto fra oſcure bende quel chiaro nome, quell' arme, que' titoli glorioſi dell'auguſto legnaggio, con ſotto al piè tutto il treno della bellezza, dell' onor, della fama, dell' abbondevol fortuna, quaſicchè foſſe nel ſolio de' ſuoi trionfi, ſu'l luttuoſo coronato obeliſco, par, che ſi vanti di più inaſprirci la pena con replicar da quell' alto, a ſonore lugubri note: ſpento, ſe no'l ſapete, egli è ſpento il bel lume ſereno di queſto Cielo, ſepolto il pregio del Romano ſplendore; E vedovata dell'Aquila (*a*) ſua compagna l'Orſina

(*a*) L'Aquila entra nelle Armi gentilizie de' Signori Odeſcalchi, ſiccome in quelle de' Signori Orſini la Roſa.

ſina Roſa, all' inevitabile mio potere, che tutte adegua le umane altezze, arrenduta nel fior degli anni, prima di compiere il quarto luſtro, l'amabile giovinetta, Ducheſſa già di Gravina, PAOLA ODESCALCHI quì giace. Se a me toccaſſe, riveriti Uditori, per abbaſſar tanto faſto, ad onta quì della morte, ſpiccate dall'altera mole funeſta inſegne immagini, e neri addobbi d' importune gramaglie, su quel medeſimo Avello, ma in altra forma, e diſegno di trionfale apparato, a vago intreccio di bianchi gigli, e di feſtive ghirlande, più che un trofeo al dolore, vorrei ſacrarvi all' Innocenza un Altare; e poſcia ſenz' alcun dubbio, mercè le grandi virtù eccelſe di PAOLA, in vece di funerale Orazione per una Morta, incominciar vi potrei il panegirico elogio per una Santa. E che? non farebbemi ragione per avventura il pubblico univerſal ſentimento: che la Ducheſſa defunta, quantunque nel verde ancora dell' età ſua, era pur fra le poche l'eſemplare della pietà, e lo ſpecchio del bel coſtume innocente alle aſſennate più virtuoſe Matrone? Or ne ſia laude a quel Dio, che ſoavemente diſpoſela pe'l diritto cammino dell'Innocenza a ſempre maggiore aumento de' doni ſuoi, all' acquiſto immutabile di ſua corona, volto in letizia l' amaro duolo, con queſta idea di pietoſo argomento, conforme al vero, nulla più vo' proporvi, fuorchè la pubblica voce, da ogni ordine di perſone comunemente approvata; e queſta è deſſa: PAOLA ODESCALCHI è viſſuta ſempre innocente, ed ora è

morta

morta da ſanta. Buon per me, gentiliſſimi Aſcoltatori, che ſenza tema di offendere il ſacro luogo, e quell' angelico miniſterio, per cui a grande onor mio ſoventemente quì pure della vita de' Santi canonizzati con iſchietta verità vi parlai, non altramente per voſtro comune avviſo, fuor d' ogn' iperbole adulatrice, parlar vi poſſo ancor oggi; anzi, come già un tempo al Dottor S. Girolamo (*a*) nella morte d' un' altra pur nobiliſſima antica Paola Romana, a me ora fia lecito chiamar quì parimente in teſtimonio del vero, il Figliuol della Vergine, il coro eletto de' Santi, e quell'Angiolo iſteſſo, fida ſcorta, e cuſtode dell' ammirabil gran Donna; che in quanto della ſua vita, ſcarſa di tempo egli è vero, ma piena, e colma di merito, debbovi ricordare, nulla null' affatto vi eſaggero con luſinghiera eloquenza. Nè potrò dilungarmi punto dal vero, ſe dell' inclito, e gran Subbietto dimoſtrerovvi quello ſoltanto, in che van tutti d'accordo; cioè dire la ſua coſtante Innocenza, delle virtù più ſignorili, ed eroiche a gran vantaggio accreſciuta, e adorna ſempre di più corone fino alla morte. Attendetemi corteſemente, come ſolete, ed incomincio.

I.

IN qualunque ſembianza ella mi torni al penſiero la trapaſſata eccelſa Donna, ſia per le rare ſue doti a condizione di Spoſa: ſia per gli amati ſuoi parti

(*a*) *D. Hieronym. ad Euſtoch. Virg. in Epitaph. Paullae Matris: Teſtor Jeſum, & Sanctos ejus, ipſumque proprium Angelum, qui cuſtos fuit, & Comes admirabilis Foeminae, me nihil in gratiam, nihil more blandientium loqui &c.*

parti con affetto di Madre: ſia finalmente pe 'l ſuo nativo carattere in qualità di Sovrana (*a*); fin dalla vaga puerizia, benchè nodrita fra le pompe, fra gli agi, fra le grandezze e gli onori, mi compariſce d' innanzi nelle maniere, nell'aria, nel portamento, in ogni ſuo proprio ſtato, e ragguardevole aſpetto, ò Spoſa, ò Madre, ò Sovrana, ſempre innocente. Per verità, miei Signori, non ſaprei come, ſcevera e depurata d' ogni terreno vapore la bella immagine maeſtoſa di PAOLA, impreſſami nella mente, viva immortale, con tacito mio diletto, meco poc' anzi la riguardava; e propiamente per mio avviſo adattandole ciò che affermò di ſe ſteſſo, animato dal Santo Spirito il Re Profeta, *Perambulabam* (*b*) *in innocentia cordis mei, in medio domus meae*; così ne diviſava per ordine la ſoprumana condotta della ſua vita; come tenera Spoſa, non mai paga nell'animo de' mondani piaceri, e delle corte allegrezze, aſpirava alla ſtabile perfetta pace, bramoſa in tutto, e ſollecita

(*a*) Quantunque ſi voglia prender il nome di Sovrana per titolo di Signoria aſſoluta; queſto medeſimo titolo in tutto rigore compete alla trapaſſata Ducheſſa, come per diploma Imperiale di Leopoldo Ceſare al Principe D. Livio Odeſcalco *die* 21. *Aug. Ann.* 1697., e per altro diploma 4. *Dec.* 1698. *fol.*10. *ubi habet: Decernentes, & hoc noſtro Imperiali diplomate firmiſſimè ſtatuentes, quod poſt hac perpetuis futuris temporibus praedictus Celſiſſimus Syrmiæ Dux ejuſdemque haeredes, ac deſcendentes legitime naſcituri, Maſculi, ac Foeminae, vigore hujus noſtrae conceſſionis, & aggregationis ſint, & eſſe debeant, nominentur, nuncupentur, & reputentur, tam in ſcriptis, quam viva voce, aut aliàs quotieſcumque, vel quomodocumque ſuae dilectionis, aut illorum mentio facienda fuerit . . . Celſiſſimi Syrmiae Duces. quod Italico Idiomate*, Altezza Ducale, *& latino* CelſitudoDucalis *exprimi ſolet &c.* Ed oltre a ciò è manifeſto per la legge dell' Imperadore Antonino: *leg. Si propoſuiſtis Cod. de dignitat. lib.* 12. *Et ex Cujac., Gotofr. ibid. . Et ex Weſſemb. ad eundem tit. in Paratit. Et ex Jur. conſul. Ulpian. in leg. prima ff. de Alba inſcribend.*

(*b*) *Pſalm.* 100. *v.* 2.

cita di raggiugnere, e poſſedere quel bene, ch' è d' ogni bene la fonte: *Perambulabam*; come pietoſa Madre, ò felice ne' ſuoi portati, ò intrepida ne' ſuoi pericoli, ò raſſegnata nelle ſue perdite, la cara prole, i lunghi affanni, e ſè ſteſſa conſacrando al ſuo Dio, partiva inſieme ad un tempo nella pietà, nell'amore, e nel diſcreto governo, qual ſi doveva, l'opra, e' l conſiglio: *Perambulabam in innocentia cordis mei*; come degna Sovrana, non inchinevole al faſto, non al rigor del comando, attemperata dalla ſoave clemenza l' autorità, per giovare a' Vaſſalli, per ſoccorrere a' biſognoſi, benefica, liberale aggiravaſi prontamente, con ſempre a lato la carità, nel ſuo centro: *Perambulabam in innocentia cordis mei in medio domus meae*. Ma e come ſi avanzò ella tanto nell' arduo di quella pura Innocenza, che per chiariſſimo inſegnamento del Padre S. Agoſtino (*a*) in nulla mai ſè medeſima offende, nè ſa penſare di punto offendere altrui? Come una leggiadra fanciulla d' illuſtre ſangue, di pieghevole genio, di brioſa natura, fra i dolci vezzi teneramente allevata, con tutto intorno l' aſſedio, direm così, delle più alte ſperanze, delle più ambite fortune, come sì di leggeri da ogni attacco di terra, da ogn' inganno, e luſinga potè guardare ſè ſteſſa? Chi diè a quel cuore la gagliarda impreſſione all' eroico diſpregio delle umane follie, ſicchè in mezzo al gran Mondo, nè beltà, nè piaceri,

(*a*) *D. Aug. in Pſ. cit.: Sed quis eſt innocens? qui cum alii non nocet, nec ſibi nocet; qui enim & ſibi nocet, jam non eſt innocens &c.*

ceri, nè luſſi, nè morbidezze valeſſer punto a commovere l' invitto ſpirito, ed increſparne un ſol poco l' innocentiſſima calma? Non accade cercarne fuor di ſua caſa i principj, e gl' impulſi. La congiunzione (a) del Sangue ODESCALCO, e BORGHESE par, che in lei trasfondeſſe coll' indole generoſa la riverenza, e l'oſſequio alla criſtiana pietà; onde poſcia per gloria d' amendue le rinnomate famiglie ammirar ſi poteſſero ad uno ſguardo, non altramente, che in piccoletto compendio, in lei raccolte, ed eſpreſſe le virtù più robuſte de' venerati Maggiori. E ben toſto i nobili celeſti ſemi, allignati nel campo eletto in quell' anima docile; chi può dire con quante induſtrie dalla mano amoroſa de' Genitori ſi promoveſſero? Le inſinuavano ſoventemente ne' tempi acconci al buon uſo i dettami, e le maſſime della Cattolica Fede, l'alto riſpetto, che deveſi alle Divine Leggi, a' Sacramenti, a gli Altari. Ecco, le replicavan più volte, ora innanzi al Simulacro adorabile del Redentore confitto, or d' appreſſo all' effigie della Gran Vergine, che va di Sole veſtita, e incoronata di ſtelle, ecco figlia, chi t' ha ricompra la vita con la ſua morte: L' Unigenito Eterno èſſi ſpoſato alla Umanità, e alla Croce per amor tuo. Senti, non la bruttare giammai nè pur di macchia leggera, quella che in te riſplende, maeſtoſa immagine del tuo Signore; egli

(a) Queſta congiunzione ſi fece nelle nozze dell' Eccellentiſſimo D. Baldaſſarre Odeſcalco, Duca di Bracciano &c. &c. coll' Eccellentiſſima D. Maddalena Borgheſe, ſorella di Sua Eccellenza l'odierno Principe Borgheſe; e dal detto feliciſſimo Matrimonio di D. Baldaſſarre, e D. Maddalena nacque a dì 25. Ottobre 1722. la degniſſima PAOLA, le cui glorioſe azioni ſono quì celebrate.

egli l'ha rabbellita col ſangue delle ſue vene: mira quì l'Eſemplare della innocenza, la Madre del bell'amore, dal cui ſovrano potere tutti nella terra i Reami, tutte nel Cielo dipendono le Gerarchìe. A lei ricorre chi vuol conſiglio nelle dubbiezze, chi ne' cimenti coraggio, chi riſtoro nelle afflizioni. Sue dilette figliuole, ſai quali ſono? ſon quelle, che la ſomigliano nella umiltà, nel candore, nella modeſtia, nel garbo, nella prudenza del favellare, nella prontezza dell'ubbidire. Brami averla per Madre? Conſegna nelle ſue mani d'ora per ſempre interamente il tuo cuore. Così addeſtravaſi all'alto volo delle più elette Colombe l'animo egregio di PAOLA; e tanto, per vero dire, imprimendo ſi andavano nella tenera mente quelle ſoavi parole, e que' dimeſtici paterni eſempli, che fin dagli anni infantili ben ſi ſcorgeva il primo nobile abbozzo del gran diſegno. Or penſate, qual poi v'aggiunſe finimento, e contorno eſperta mano maeſtra là nel primario Moniſtero eſemplariſſimo di S. Domenico, e Siſto (*a*). Quivi l'angelica educazione, onde qualunque più degno, e ſanto coſtume ad illuſtre Giovanetta ſi conviene, apparava, conduſſela in poco tempo, e agevolmente a quel grado di luminoſa virtù, a cui altre, dopo lunga ſtagione, a grave ſtento, appena è, che ſi accoſtino. Sempre oſſervata con maraviglia dalle medeſime Religioſe

C

(*a*) In tal nobiliſſimo Moniſtero di Religioſe Domenicane in Roma, ov'entrò di anni ſette, fu D. PAOLA educata per anni otto compiuti; e ne uſcì a' 30. Gennajo 1738. Fu poſcia a' 19. di Aprile del medeſimo anno ſpoſata a Sua Eccellenza D. Domenico Orſino, Duca di Gravina &c., &c., &c.

gioſe Madri, gli ſguardi, l'amor, la ſtima, e le pubbliche approvazioni a ſè tirava ella ſola. E pur non mai ſi gonfiò di quell'aura; che anzi nel ragionare ſoventi fiate avvedutaſi, che 'l ſuo diſcorſo dalla brigata ſcherzevole a bel diletto ſi rivolgeva in ſua lode, ſubitamente baſſati gli occhi, tutta nel viſo tingendoſi di verecondo roſſore, dimoſtravane conturbato lo ſpirito, e la pronta favella già le moriva in ſu'l labro. Ma baſtavan per ſerenarla, quando i cantici armonioſi alle glorie del comun Redentore: quando le pie leggende alla divota venerazione de' Santi: e quando i fervidi conſueti ragionamenti alla perfetta oſſervanza della Evangelica Legge. Obbliataſi d'ogn'altra cura, e vaga ſolamente di ben intendere la ſincera dottrina di Gesù Criſto, per così praticarla, quanto ella udiva dal rinnomato Domenicano zelo e facondia, tutto nella memoria tenacemente ſerbando, non di rado a ſè ſteſſa lo replicava, e con fioca voce interrotta da' ſuoi ſoſpiri: Avverti bene PAOLA, diceva, non ti ſorprendano le occulte inſidie delle precipitoſe paſſioni; appreſta l'armi, e le forze, acciocchè non ti trovi per tua ſventura debole, e diſarmata al conflitto. Ah miſera, e tu non temi di ſmarrire a ogni paſſo la via del Cielo? libera, quanto a te ſembra, fino a queſt'ora, oh Dio, che l'anima divenirti può ſerva di affetto men regolato; non fia, che ti ſtravolgano i rei coſtumi, la moda, gl'inſani amori, e le infinte apparenze: Conſidera ogni terrena bellezza, ſicome caduco fiore, che

da

da un giorno all' altro vien meno : ogni mondano diletto, ſicome fugace lampo, che in un punto medeſimo sfavilla, e muore. Per cotal modo le appreſe verità ruminando a ſingolare avvantaggio della ſua cara Innocenza l' animo affaticato, e di ſè mal contento, con iſtimoli, e con richiami più forti aſſiduamente incitava. Eccovi nella paterna ſua Roma le pure fonti, onde traſſe la giovane Donna immortale quell' incorrotto candore, quel più che umano diſdegno delle terrene vanezze, e quelle fervide acceſe brame di vantaggiarſi nell' alto conoſcimento, ed amore del ſommo Bene: *Perambulabam in innocentia cordis mei, perambulabam.* Santiſſima Provvidenza, più aperto campo dar voleſte a quel merito; perchè ſpiegato, e diſteſo a gloria voſtra, ed a pubblico emolumento, aſſai più oltre le altezze del Quirinale, il maeſtoſo lume ſpandeſſe. Voi gli umani accidenti per non inteſe vie conducendo al lor fine, diſponeſte, che quel cuor ſi legaſſe con altro cuore ſignorile innocente; affinchè amendue in un ſolo il Santo Divino Spirito placidamente guidando, non di peſo e ritegno, ma di ajuto e di ſtimolo per ſollevarſi all' eterno indefettibile amore foſſe ad entrambi quel laccio. Se non che in qual riſchio, Dio buono! aſſi a metter frattanto una tenera pianterella, da colte ajuole dell' Orto chiuſo trapiantata in terreno, a cui la folta gramigna, e le ramoſe ellere abbarbicate, ſmungon gli umori, libero e mal difeſo al rovajo? Che cimento è mai queſto? Sebbene in riſchj di ſimil fat-

ta ſi ſcerne la virtù vera; e ſe alle prove, ſe a' cimenti reſiſte, l' innocenza è ſicura. Per fino a tanto, che cuſtodita ſi tenne da religioſa clauſtrale oſſervanza, qual neve intatta sù le rilevate cime de' monti, la divozione di PAOLA, attribuire poteaſi per avventura più alla difeſa del guardingo ritiramento, che alla virtù del ſuo animo; più alla purezza, e condizione del luogo, che al guadagno, ed al merito del ſuo valore. Ma quando poi la rimiro già meſſa in gale da Spoſa, tra le feſtevoli acclamazioni giulive de' ſette Colli, nel gajo e nobil corteggio di giovanili brigate, con tutto per d'ogn'intorno il bel genio delle corteſi aderenze, ambita, accolta, adorata là in una Roma, che nelle prime ſue Corti applaudendo alle fauſtiſſime nozze n' eſulta pompoſamente, e ne brilla. E pure, ciò nulla oſtante ſerba il tenore medeſimo degl' illibati coſtumi, e la medeſima purità di coraggio; queſta (ripiglio) queſta è veramente virtù, che regge a martello, che ſi tien ferma, e durevole a tutta prova. O forte anima imperturbabile, invitta! non la rattiene tenace viſchio di compiacevole oſſequio: non la confonde riſo bugiardo d' ingannatrice avvenenza: non la contamina ſottil vapore di fumante albagìa; anzi nè pur la commove tenue ſolletico di gloria vana. In quella età, con quell' aura, fra tanti applauſi, Voi diſcernitore (diceva co'l ſanto David (*a*), raccogliendo nella gran calca

(*a*) Tutti i ſentimenti del Salmo 130.: *Domine non eſt exaltatum cor meum: neque elati ſunt oculi mei &c.* ſecondo la ſpiegazione del P. Lalemand della Compagnia di Gesù, e d'altri celebratiſſimi Eſpoſitori, ſi adattano quì propriamente a ſomiglievoli ſentimenti della noſtra Erǫina.

calca de' luſinghevoli obbietti dentro a ſè ſteſſa i penſieri) Voi diſcernitor delle menti, Voi lo ſapete mio Dio; per queſt'auretta manchevole di tranſitorie fortune non ſi gonfia punto il cuor mio, nè per tai mire di Mondo alzo uno ſguardo. Io vo' tenere le immacolate vie della voſtra giuſtizia; nè mai ammettere ambizioſe idee di grandeggiar ſovra gli altri. No, mio Signore, non ho aſpirato, nè aſpiro a qualunque dubbioſo bene di picciol tempo, eziandio che mi elevaſſe ad un poſto ſuperiore al mio ſtato. Se non avrò umili ſentimenti: ſe laſcerommi portare dal folle orgoglio, punitemi con rigore, abbandonatemi al pianto, come un bambino, quando dalla ſua madre ſi ſpoppa. In Voi ſolo però confido mio Dio, e con sì viva confidanza immortale, che già mi ſembra di aver in pugno per ſempre il ſicuro dominio ſopra il mio cuore. Per voſtra fè che ne dite, ſaviſſimi Aſcoltatori, forſe non tutti ben inteſi egualmente degli abbondevoli eccelſi doni, onde a man colma il Signore volle fornir la bell'anima, tutta impegnata a difendere la ſua purezza, quale Armellino, che teme più di bruttarſi, che di morire. Non vorrei, vi penſaſte per avventura, che quelle foſſero deboli voglie incoſtanti, quaſi ſcintille rimaſte dal primo fuoco, vicine a ſpegnerſi coll'andare de' giorni. Fu veramente la ſua una maſchia virtù efficace non meno volonteroſa, che forte. Contemplatela, ſe Dio vi ſalvi, moderata, vereconda, ſommeſſa, quì alla preſenza dell' Eccellentiſſimo Padre D. Baldaſſarre

Ode-

Odeſcalco, quì a lato dell'amantiſſimo Spoſo D. Domenico Orſino, con tutte intorno le attenenze più ſplendide del chiaro latino ſangue, e delle antiche Proſapie, di già inſerite fra le Corone d'Europa; le quali auguſte grandezze vi farei torto di richiamarle a memoria, che preſſo a ognuno ſon riſapute. Le ſa ancor ella, e nel garbo, nell'aria, nel maeſtevole ſereno viſo, onde sfolgora l'interiore bellezza di quello ſpirito, par che raccolto ſi ammiri, unitamente col ſuo, tutto il gran lume del ſignoril Parentado. Ma che? L'inclita Spoſa non ne fa vanto, no'l cura, non vi rivolge ad altr'oggetto il penſiero, che a diſprezzarlo; ed a farſene grande argomento di merito a maggior grado, e fervore dell'alta ſua Innocenza. *Perambulabam in innocentia cordis mei, Perambulabam.* Oſſervatela in corteſia, ò quando per lei ſi celebra la pompa grandiſſima delle menſe, ò quando la ſolennità de' feſtini, lei ſola aſpetta per compimento; non vi raſſembra occupata coll'animo in altre cure, che di magnifiche imbandigioni, e di ſontuoſe allegrezze, lei ricercare con anzia il ſolitario conforto della interna ſua pace? Allettata con più luſinghe, non bada, nè a copia ſuperba d'eſquiſite vivande, nè a foreſtiero addobbo di Reali Palaggi, nè a qual che ſiaſi artificioſa adulazione d'eſtrani amori. Benchè accordate al pieghevole ſuono delle toſcane trombe, e d'altri muſicali ſtromenti, pur le divengono tedioſe le danze; benchè d'armonica voce, di gentil vezzo intrecciati ſu vaga ſcena, pur la conturbano a

grave

grave noja i molli profani canti. Riguardatela con iſtupore, quando aſtretta dall' uſo, e nobiltà del ſuo grado, ò da maeſtrevole mano ſpeditamente ſi fa rimettere in ordine i negletti capegli, ò con ſuo diſpiacere veſte abiti peregrini, a sfoggio d' oro lucenti; come a ragione crucciandoſi contra le ſtolte uſanze del Mondo non può ſoffrire, ed abomina gli ſtudiati ornamenti, e le morbide acconciature! Come da eſſe levando al Cielo gli ſguardi dolcemente querelaſi co'l buon Signore di quello ſtato, che a tai doveri la ſtrigne! Pare a me di poterla raſſomigliare in tal caſo alla bella grazioſa Eſter; allorchè per doverſi a regia pompa veſtire, e le barbareſche faſce ſovrappoſte d' orientali perle avvolgerſi al biondo capo, sfavillante di gemme, e d' oro al gran Dio di Giacobbe alzava gli occhi e i ſoſpiri, così le voci interrompendo col pianto (*a*): Son io coſtretta (ben lo vedete o Signore) a queſte ſuperbe gale, e diſutili abbigliamenti, nel duro tempo affannoſo di mie comparſe. In verità di ſoperchio ſon per me nauſeata, e deteſto ſinceramente i diademi, per altre ambiti, vane inſegne faſtoſe dell'arroganza, che a mio diſpetto mi circondan la fronte; ma per oppormi alle ſpade infedeli, per coprire da' tradimenti il voſtro Popolo e mio, l' immacolato Iſraele, deſtinato allo ſcempio, tutti a voi Padre e Signore, con le vinte mie repugnanze queſti, che adopero abominati ornamenti, sì

tutti

(*a*) *Lib. Eſther. cap.* 14.: *Domine, qui habes omnium ſcientiam .... tu ſcis neceſſitatem meam, quod abominer ſignum ſuperbiae, quod eſt ſuper caput meum, in diebus oſtentationis meae ... &c.*

tutti a Voi gli consacro; Voi ne sapete il bisogno: Non fu però, amatissimi Signori miei, della Reina di Persia questo l' unico intento, cioè il salvare da esterni oltraggi coll' innocente sangue, la discendenza d'Abramo, e 'l tener saldo lo spirito all'eroico dispregio delle Reali sue pompe, fu il sollevarla ben' anche fu l' aggrandirla; ed in quel vasto dominio presso il Regnante Assuero farla per opra dell' amor suo più poderosa, e più cara. Ma per mezzo di quali ambasce pervenne al merito dell' alto acquisto; e quante lacrime le costò quella palma? Già m' intendeste. La saggia, e forte Innocenza, che a tante pruove dimostrò Ella magnanima nel primiero suo stato, come giovane Sposa, l' Odescalca Eroina; come poscia pietosa Madre, o quanto più nel secondo, felice, intrepida, rassegnata di meriti assai maggiori l' accrebbe, e avvantagiolla di nuove palme, e corone! *Adscensiones in corde suo disposuit... Perambulabam in innocentia cordis mei, in medio domus meae.*

I I.

TRovatemi, diceva il Savio (*a*), se d'alto affare nel Mondo v' ha Donna forte, nell' oprare accurata, e magnanima nel patire; quella, che nel valor di sue doti supera di stima e pregio, quante mai ne conducono più ricche merci e tesori fin dall' estre-

(*a*) *Ex cap.* 31. *Proverb. Mulierem fortem quis inveniet? procul & de ultimis finibus pretium ejus &c.* Quì vengono appropriate alla nobil Defunta le qualità, e le doti, che in questo cap. sono da Salomone attribuite alla Donna forte, secondo la comune spozizione de' sacri Dottori, presso al Salazar, Alapide, &c.

eſtreme Indiane ſpiagge Nocchieri arditi ; quella, che in ſè nodriſce pietà ſincera con Dio, ſanto amore al Conſorte, e diſcretezza piacevole per la famiglia. Cercatela, dovunque ſia, l'avveduta Eroina, ſollecita nel provvedere, nel ſovvenir generoſa: quella, il cui ſeno a bel diletto ſi adorna del candido, del porporino, e d'altri varj colori, onde la ſchietta Innocenza, la Carità, e le diverſe virtù ſovrane miſticamente ſon figurate; quella, al cui prode conſiglio può ben fidare il ſuo Spoſo tutta ſenza riſerbo l'anima, e 'l cuore; nelle cui mani a vanità ozioſa non s'intrattiene conſigliero lo ſpecchio: ma diligenti miniſtre a convenevol lavoro ſi adopran l'ago, e la ſpola. Moſtratela, ſe pur ſi trova, chi è mai così ammodata nelle ſue voglie, che per fornirſi d'abiti, e gale, non abbiſogni, ò di dar fondo alle miniere di Ofir, ò di ſpogliar le maremme dell'Eritreo? Chi così placida, e manſueta, che meſſi a freno coſtantemente gl'impetuoſi moti dell'ira, ſi moſtri agevole a condonare le offeſe, ò a render bene per male, con bel ricambio di favori agli oltraggi. Ma non accade ſtancarſi, per ſoddisfare all'inchieſta, e a gran ventura trovarla. Io l'ho trovata, Signori; e deſſa è per appunto l'amoroſa, la forte, la ſaggia PAOLA ODESCALCHI, dal vago ſtuolo delle virtù coronata per mano della purezza, nel centro della ſua caſa, *Perambulabam in innocentia cordis mei in medio domus meae*. E di vero, come a provida Madre, a lei adattaſi pienamente, ſe ben mi appongo, il divi-

ſato carattere della gran Donna. Mi ſi fa incontro alla prima con iſguardi elevati la Religione, quella pietà verſo Dio, a cui ſe manca di rendere il ſuo tributo, perde alla cieca ogni vanto, e riman priva di merito l' Innocenza. Or ecco la novella Eroina, quantunque volte vi aggrada di metterne in paragone gli affetti, eccola ſu'l nudo ſuolo proſteſa, quando di già ſicura d' eſſere incinta, dal Donatore ſupremo vuol riconoſcere il dono, in atto d' umile riverenza la pietoſa fronte abbaſſando, carica d' alti penſieri ſolleva l' anima al Cielo. Ed o poteſſero le modeſte pareti del gabinetto, ſe non gli arcani voli ſublimi di quella mente, ſe non le occulte brame ardentiſſime di quel cuore, almeno eſporvi gli eſterni ſegni, e le fervide aſpirazioni, almen le voci, e le lagrime della ſua fede! Vi diſpiegaſſero in parte le belle offerte di gratitudine, per eſſo lei quaſi ogni dì rinnovate alla Paſſione, alla morte, ed alle piaghe ſoaviſſime del Redentore, al quale in umile oſſequio delle ſue mani con inteſſute ghirlandette leggiadre, non rade volte la cara Immagine adorna. Ma ſe non altro vi riferiſſero almeno le ſuppliche affettuoſe porte dall' amor ſuo alla Donna dell' Univerſo, nelle cui braccia raſſegna dedicandole in tutto la tenera bambinella del ſuo felice portato; nel mentre: queſta (con tal fiducia le parla) queſta, o dolce Maria, ve la depoſito in ſeno; a Voi la rendo per ſempre; Voi ne ſarete la Madre. Sebbene ancora, che traſandate non ſi mettano in viſta opere di pietà sì devote,

vote, e sì gradevoli a Dio; non pertanto altre pure ne vengono sotto agli occhi, ed in privato, ed in pubblico più numerose, e più degne. Or la vedremo nel mezzo del suo ricinto, sollecita di non lasciare impigrite in ozio pericoloso le damigelle, partir a modo fra d'esse le opportune incombenze; e a quando a quando di suo costume nel presedere al comun lavorio dolcemente ammonirle, se mai taluna inchinevole a piccola discordanza, ò men cauta di spirito e vanerella, ò a sua discolpa le false cose rimescolando alle vere di non piena sincerità la scorgesse. Or la udiremo appò tutta la sua famiglia, per giusto zelo di quell'onore; onde ognuno è tenuto a' Sacramenti, e alle Chiese, con gli autorevoli suoi comandi forte inculcarne la frequenza dell'uso, la gravità del rispetto; intimando a chiunque della sua Corte, che per mancanze di cotal peso non isperasse da lei sì facilmente il perdono. E chi mai raggionare l'ha udita, che non sentisse nell'animo un certo soave stimolo di ossequiosa venerazione alla santa onestà, ed al cristiano decoro? Chi a conversar l'ha veduta, che fra sè ripensando alle celesti maniere poi non dicesse: qual altra dovrà essere quì tra noi, se non è questa la norma del verecondo, e del perfetto costume? Non sa dar mano a temporali faccende, che ad esercizj di spirito non la richiami il pensiero. Nel tempo istesso, che intreccia di fila d'oro i suoi gentili ricami, con le operose donzelle rispondendosi a coro unito, di fervorose preghiere alla gran Vergi-

ne Madre va intrecciando i Rosarj. Questi però sono indizj, egli è vero, di singolar divozione, ma son privati. Messa in pubblico la pietà signorile d'un somiglievole personaggio, di età giovane, di bella forma, di chiaro sangue, di ampli stati, non saprei di qual modo, sorprende ognuno: e tutti esigge i risguardi. Entra solennemente nel Tempio la donna forte; e v'entra insieme con lei raccolto in sè lo splendore dell' Innocenza, e la modestia dell' umile portamento. Che bel vederla ricoperta e velata, quì assistere a' Divini Misterj, senza mai volgere un' occhio; comecchè ad offervare con maraviglia l'attenzione amorosa della sua fede, tutti sien volti; quì al Tribunale di Penitenza per leggerissime colpe, e talvolta nè pure deliberate, sparger dirotte lagrime fino a tal segno, che per calmarne l'affannosa tempesta egli è duopo all'ottimo suo Confessore di riprenderla eziandio, e sgridarla; com'era duopo a Girolamo con l'altra Paola (*a*). Non così negli ardori di mezza state lasso viandante si posa al rezzo di ameno poggio, lungo le sponde d'un fonte; com' ella presso all'Altare, ò ginocchione contempli la Provvidenza amorevole dell' umano riscatto, e le preziose onde del sangue, che a ricomprare il Mondo perduto Gesù versò dalla Croce; ò dopo la salutar Confessione per suo divoto costume i Salmi Penitenziali non altra-

(*a*) *D. Hieronym. in eod. Epitaph.: Ità levia peccata plangebat, ut illam gravissimorum criminum crederes ream; cumque a nobis crebriùs moneretur, ut parceret oculis, & eos servaret Evangelicae lectioni, ajebat: turpanda est facies, quàm contra Dei praeceptum purpurissso, & cerussa, & stibio saepe depinxi . . &c.*

altramente, che meditando rilegga; o pure accesa di carità, e delle vive sue fiamme ridondante ancora nel viso, quantunque molle di lagrime per tenerezza, si accosti a ricevere il Pan degli Angioli. Non tanti fiori si contano ne' turchi drappi, quante ivi ella porge suppliche premurose: quante riceve illustrazioni superne: quante infocate celestiali saette vibra in quel cuore la Carità, che se'l regge con predominio, e gli corona di nuovi meriti l'Innocenza nel mezzo della sua Casa: *Adscensiones in corde suo disposuit.... Perambulabam in innocentia cordis mei, in medio domus meae.* La casa interiore dell'uomo, dov' egli abita volontieri, qualor vi trova la pace, è per l'appunto il suo cuore (dice Agostino)(*a*), ma qualor combattuto dal sedizioso tumulto delle passioni ei v' incontra disordini e turbolenze, vagabondo, inquieto, sospira invano fuor di sè stesso nel godimento de' sognati piaceri calma, e conforto. Non così, vaglia il vero, l'Eroica Madre, che nella interna sua casa, nel suo cuore innocente, con la pietà verso Dio, di buon grado vi ammise il giusto amore al Consorte, la discretezza soave con la famiglia, vi trovò sempre quieto, e dolce il soggiorno; nè intorbidata fu mai da instabile confusa voglia di straniero contento. Non vo' far lungo a narrarvi (che ben a tutti è palese) quella unione costante del suo pacato

(*a*) *D. Aug. in dict. Psalm.* 100.: *Domus nostra interior cor nostrum est ... Qui non habet quietum cor, habitare in corde suo libenter non potest. Tales foras exeunt a se ipsis'... quare foris voluerunt sibi bene esse? Quia non est illis intus bene, unde gaudeant in conscientia sua, &c.*

cato bell' animo, quell' agevole conformità di volere con l'animo, e co 'l valore di chi l'aveva degnamente impalmata. Celeſte nodo, tranquilla pace, fra le mortali vicende di raro eſempio, e qual per poco a indebolirvi, a turbarvi s' intraversò, come accade, ò ſoſpettoſa briga, ò menoma ritrosìa, ò diſcordevole increſcimento? Mi giova quì a tacere (che da per ſè ciaſcheduno può farſene le conghietture) di quella provida ſollecitudine affettuoſa, onde aſſiſteva con ogni induſtria al caro Duca, e Signore, od a rimetterlo, od a ſerbarlo da qualunque benchè lieviſſima indiſpoſizione libero, e ſano; e con ciò foſſe coſa, che maggior uopo ell' aveſſe nelle malagevoli ſue gravidanze di alleggiamento, e di cura, ciò non oſtante da ogni altro penſiero ſviluppandoſi a bella poſta, con aſſiduità, con ingegno, ſolo che ne tornaſſe bene al Conſorte, ogni gradito riſtoro diligente amoroſa gli procacciava. Lealtà ſenza pari, dilezione oltremodo ammirabile, dalle alte ſuperne sfere voi calaſte, mi credo, quà giù tra noi, per laſciarne di gran vantaggio le miſure, e le norme al dovere ſcambievole de' Conjugati! E quindi chiaro argomento per voi medeſimi ne trarrete, o Signori, ſe diviſione più tormentoſa, e più cruda potea fare la Morte per chi veggendoſi troppo anzi tempo tolta dagli occhi, e rapita la metà di ſè ſteſſo, ahi che ſolo dopo l'amara perdita inreparabile ſopravvive al dolore. Per quanto i piacevoli ragionari de' fidi amici, e la virtù del religioſo animo ſuo, e l' Appoſtolica lettera

del

del Regnante Sommo Pontefice Benedetto (*a*), con amorevoli dimoſtranze, con alte prove, con paterne maniere adoperare ſi vogliano di dar ſoſta alle lagrime, e conſolarlo nel grave lutto, e diſaſtro; pure dopo non lungo indugio, tacitamente la fantasìa, il penſiero, la ſua medeſima virtuoſa raſſegnazione gli preſentano di tratto in tratto, come ſe foſſe davanti agli occhi la viva immagine dell' eſtinto ſuo bene, quell' angelico affetto, quelle ſante parole, quegli atti oneſti, onde ſovente addiviene, che la ſmarrita ſperanza del ſuo conforto con palpitar non uſato l'afflitto cuore tanto più acerbamente gl' infeſta, quanto è maggiore la virtù nel reſiſtere al duro affanno. Così ſtanco Pilota, ſe per violenza di vento, e gran fortuna di mare, ſpezzati governi e ſarte, e finalmente perduto il novello ſuo caro legno, naufrago ſventurato eſce a gran pena fuor del pelago a riva, ſi volge in dietro a mirare i diſperſi laceri avanzi del prezioſo naviglio; e là ritorna coll'animo, là co' ſoſpiri, e con le torbide occhiate; nè riſtoro gli giova, nè ſvagamento; anzi il volerne diſſimulare il dolor della perdita, più l'addolora. Ma ſe quì han luogo eſſe pure le lagrime, non raſciugate per anche, dell' alta, e baſſa famiglia, le chiamo in fede di quel

ſoave

(*a*) Queſta, che quì ſoggiugneſi, è una parte della degniſſima Epiſtola del SS. Padre Benedetto XIV., felicemente Regnante, all' Eccellentiſſimo Signor Duca di Gravina: *Paterna miſeratione proſecuti ſumus acerbum luctum, in quem te conjecit adempta immaturo funere dilecta Conjux. Conſcii autem religioſi animi tui, putamus, te patienter, ac moderatè ferre iſtiuſmodi aerumnam non ſanè levem; praeſertim cum ignorare nequeas, nihil adverſi evenire hominum generi, quod non ſit ex Divina voluntate, & nihil ab iſta, quod non ſit ad ſalutem; dummodo coeleſte conſilium vitio noſtro non perturbetur &c.*

ſoave ben regolato concerto, cui nel bel mezzo della ſua Corte la diſcrezione, l'accorgimento, la Carità, il Conſiglio della gran Donna, già figurata ne' Divini Proverbj agevolmente ordinava. Tale armonìa ne' maneggi, nelle cariche, ne' miniſteri: sì bell' accordo di tante membra, ſebben fra loro diſſimili per condizione, per genio, e di talento, e d'impiego, da qual mai ſi reggeva Intelligenza motrice, con qual ajuto e ſoſtegno, con che legame di vicendevole amore? Lo ſanno sì, che lo ſanno, e nel comune lor duolo i flebili Cortigiani con ribrezzo ne additano quella, che fu per eſſi di gaudio, e or è cagion di cordoglio, la diſcretezza, e la pietà di colei, onde a tutti ſi fece un vivo vivo modello della criſtiana Innocenza regolatrice de' cuori. Non altramente, che il luminoſo Pianeta, ſenza eſcir punto dell' uſato ſuo giro, per d'ogn' intorno la vaga luce, e' l vital calore alle coſe abbondevolmente diſpenſa; la generoſa Madre la Paola non mai fuor del ſuo Cielo, dalla propia lucente sfera, corteſe, ſplendida, liberale, caritativa da per tutto ſtendevaſi a prò univerſale de' famigliari, domeſtici, e dipendenti; compartendo loro a dovizia, qual ſi faceva di meſtiere a ciaſcuno, lume, appoggio, e ſoccorſo. Tutti pendevano da un moto ſolo di lei: tutti da lei aſpettavano la felice lor ſorte; e tutti a lei avean dato il lor volere in balìa. Comandava: ma con ſoavi parole; correggeva: ma per utile ammenda; conſolava: ma ſenza vane luſinghe. Ad una voce, ad un

cen-

cenno, a un guardo ancor paſſaggero da chi che foſſe riſcotevaſi ubbidienza, modeſtia, e oſſequioſo riſpetto. Dove però io mi ſono intrattenuto fin' ora nel contemplare i be' pregj d' una ſerena Innocenza, nella pietà, nell' amore, e nel diſcreto governo perfetta sì, ma tranquilla nel centro della ſua pace? *Perambulabam in innocentia cordis mei, in medio domus meae.* Innanzi, che debb' eſſer guerriera fra le battaglie, e raffinata invicibile ne' patimenti: *Adſcenſiones in corde ſuo diſpoſuit, in valle lacrymarum.* Da queſta valle o Signori comincia, ſe no 'l ſapete, quell' aſpro ſentiero anguſto, per cui l' intrepida Madre ſu le intralciate ſpine con piè ſanguigno ſi traſſe, come l'Anima eletta nelle ſacre Canzoni, al monte là della mirra (*a*). Io veramente penſando all'arduo, e faticoſo cammino, dubitavami ſu le prime, non quello aveſſe forza di abbattere, ò ſgomentar l' Innocenza; ma toſto la vidi armata delle divine piaghe, in braccio avendo la Croce della criſtiana fortezza, con eroico valore aprirſi il varco al gran monte. Eccola infievolita di corpo, ma vigoroſa di ſpirito ne' due ſgraziati aborti, ſopramodo di ſè dolente, per la ſoſpirata prole diſperſa, geme, ſoſpira, non ſi da pace; E come le marine onde, da orribile traversìa, e dalla pioggia ſoſpinte, ora innanzi battono il lido: ed or addietro ſi tornano, rigonfiando in ſè ſteſſe; così ella dal ſuo fiero cordo-

E glio

(*a*) *Cantic. cap. 4. v. 6. Donec aſpiret dies, & inclinentur umbrae, vadam ad Montem Myrrhae, &c.*

glio improvviſamente agitata, quando volge al triſto infortunio i tempeſtoſi penſieri: quando gli ritira dentro al ſuo cuore, ſe mai del ſiniſtro accidente per iſventura colpevole ſi riconoſca. Ma poi, comunque dalle ambaſce non aſpettate alla perfine reſpiri, non paſſa guari di tempo, che ſtrettaſi dolcemente al ſeno la Croce, davanti al Re de' dolori le ſcolpite piaghe amoroſe ribaciandone ben mille volte, raſſegnata, ſommeſſa con le dure ſue pene gli ſacrifica interamente ogni moto del ſuo volere; degna perciò dell' Encomio, cui nella grotta di Paleſtina Girolamo fece all' invitta ſua Paola, dimenticataſi d' eſſer Madre, per dimoſtrarſi Ancella di Criſto (*a*). O quì certamente mi perſuado, e vi ſo dire, amatiſſimi Fedeli miei, che all' abbondevole divino lume, onde il Signore le confortò le potenze, incoraggita la PAOLA di ſoprumana fiducia, accelerò non che i paſſi, ma il volo da queſta depreſſa valle fin ſu le cime più erte del Golgota doloroſo, pieno per d'ogni parte d' amaritudini, e di tormenti. Gran paragone di un cuore, che vuol ſalire all' eroico, appigliarſi penſatamente al più arduo, e malagevole aringo, ſempre con pena, ma non mai con querela: per bel trionfo dell' animo, ſe non del corpo: ed in qualunque fiaſi avvenimento con innocenza, e purità d' intenzione! *Perambulabam in innocentia cordis mei, in medio domus meae ... Adſcenſiones in corde ſuo diſpoſuit, in*

(*a*) *D. Hieronym. in ecd. Epitaph. Paulae: neſciebat ſe Matrem, ut Chriſti probaret ancillam &c.*

in valle lacrymarum. Al risoluto difficilissimo agone aprì ella tosto le vie più brevi; e a disporne lo spirito e rinforzarlo, prontamente si elesse, co'l degno esempio di alcune congiunte sue care Dame, un privato divotissimo ritiramento, per in tutto applicarsi al fervore de' consueti spirituali Esercizj. Qual voi potete pensare, cotal crebbe a quell'anima innocentissima nel solitario ritiro vaghezza di più innoltrarsi nel monte del prezioso, e grande olocausto, su le segnate orme del Salvadore confitto; ed abbracciando alla fine la salutifera Palma, coglierne i frutti. Che bell'entrare, ed uscire: che bel trovare, e nodrirsi del dolce pascolo ricercato, fra quelle rupi, nella caverna, e nel nidio del santo amore! Così potessi là con la mente ratto innalzarmi, ove le intere giornate, quasicchè sciolta da' suoi terreni legami; sembrava, che abitasse quell'anima tra' Cherubini! e contemplando altamente le rivelate superne cose, quanto (diceva) ella è benefica la bontà del Creatore, che al suo medesimo fine per amabile degnazione l'uomo solleva! quanto è terribile la potenza del Giudice, che dalle colpe incitato le umane sorti giustamente rovescia! quanto è pietosa la misericordia del Redentore, che co'l suo divino sangue schiavi e rubelli dalle catene ci libera, e dalla morte! Così fosse a me lecito di penetrare una volta là in dentro a quella più intima solitudine amata, ove senz'avvedersene trascorrevano le settimane in udire, in leggere, in meditare verità sempiterne, massime di sa-

lute, arcani di Paradiſo! e ſembra, dice la fama, che vi riſuonin tuttora voci e preghiere di Fede; che l'aere iſteſſo vi ſpiri zelo, fervore, ſoavità d'innocenza. Dilloci tu, che lo ſai, elevato ſpirito gentiliſſimo, compagno al pari fedele, che ſomiglievole a quel di PAOLA; tu che in que' giorni più a lei vicino, a gran vanto ne rimiraſti gli eſempj, e ne intendeſti i ſegreti di quell'angelica idea. Venerevol corona di Sacerdoti, che or con l'eſatte bilance del Santuario i doveri di noſtra Legge, la perfezione degl'illibati coſtumi per eſſo lei diſaminaſte a minuto; or con la ſacra podeſtà delle chiavi nella generale raſſegna, che a parte a parte far volle della ſua vita, più aſſai adorna di grazie, più libera, e più ſicura le apriſte la via del Cielo; ditelo a noi, ſe potete, in qual grado, ſu quali piume involandoſi al baſſo Mondo ſopra le ſfere, a che altezza ſi levò mai, d'ogni peſo di terra ſcevero, e depurato quel cuore? *Adſcenſiones*, voi null'altro mi riſpondete, *Adſcenſiones in corde ſuo diſpoſuit, in valle lacrymarum*. Perciò mi avviſo, che ſchiva l'anima grande del corporeo mortale ingombro, per disbrigarſene affatto, i voti accalorando e i ſoſpiri, accordaſſegli all'arpa del Santo Real Profeta (*a*). Singolare bellezza eterna, diceva, io ſempre in voi ho ſperato; deh non abbiami la confuſione di avere ſperato in vano.

(*a*) Speſſo dopo gli ſpirituali eſercizj la defunta Ducheſſa aveva in bocca le parole del Salmo 30.: *In te Domine ſperavi, non confundar in aeternum: in Juſtitia tua libera me. Inclina ad me aurem tuam; accelera ut eruas me. Eſto mihi in Deum protectorem &c.*

vano. Ah degnatevi omai di dare il giuſto compenſo alle calde mie lagrime, con liberarmi da queſto corpo di morte! Aſcoltate le ſuppliche: Accorrete al biſogno; e affrettatemi la libertà, mio Signore, da' duri lacci, che quì mi tengono avvinta; ed o quanto a me preme, di vedermi una volta fuor d' ogni riſchio. Fate, la voſtra mercè divina, che in voi ritrovi ſpeditamente l' aſilo, la protezione, la ſicurtà, la ſalute, ſenza timore di perderla. Nè ſtette poi guari tempo, che dall' altiſſimo Dio interiormente iſpirata, con chiaro coſtante annunzio a Perſonaggi diverſi ben più e più volte (ſicome il nobile avvedutiſſimo direttore, a cui debbo in gran parte le ricevute contezze, me ne rendè teſtimonio) tal ſi prediſſe appuntino, quale avvenne la morte. Credetemi, così di fermo aſſeriva, credetemi, che l'imminente portato a pochi, e miſeri giorni del mio vivere in queſta valle di pianto la ſoſpirata fine mi dovrà partorire. Ahi, che di troppo fu vero! E a sì recenti memorie chi v' ha tra noi, Uditori, che da pietà non ſia tocco? L' ubbidiente Rachele (*a*) poi ch'ebbe dato Benjamino alla luce, oppreſſa da cento affanni laſciò la vita. L' innocente PAOLA, dopochè ſi vide ſgravata di due Gemelli, ſopraffatta da mille ſpaſimi, partì dal Mondo. Figlio del mio dolore, volle Rachele così chiamare il ſuo Parto. Figli del mio contento, così PAOLA volle chiamare i ſuoi vezzoſi Gemelli. Sì, diſſe, Figli del mio contento; perchè

(*a*) *Geneſ. cap. 35. verſ. 17. 18.*

perchè agli ORSINI la Casa, e a me nel tempo medesimo aprite il Cielo. Indi tutta per sè raccolta dell'aspro monte la mirra, piena di ambasce, ma come la Donna forte, sofferente, e rimessa; il già vivo, e leggiadro color del viso in pallidezza cambiato, non mi so dire, se del pari, o più degna dell'altra Paola Romana, con le languide sue pupille verso il lucido Firmamento, quasi aperto scorgesse all'innocente suo spirito il Paradiso, queste tremanti parole spinse fuor della bocca (*a*): chi mi darà spedite le penne, sicome d'una pura Colomba; e spiccherò l'alto volo al mio eterno riposo? *Et volabo, & requiescam*. Ma piano, Donna magnanima, che prima di spiccare il gran volo, e di condurre al riposo la cara, e bella innocenza, incoronata co'l merito di Sposa, e Madre; le si de' render corona di merito ancor più grande, di poderosa Dominatrice, e Sovrana. *Perambulabam in innocentia cordis mei, in medio domus meae*, come giovane Sposa, e come pietosa Madre già dir poteva. Sì bene; ma v'e di più: *Non proponebam ante oculos meos rem injustam* (*b*) poteva in oltre soggiugnere nel dritto de' suoi dominj, col titolo di Sovrana: *Adscensiones in corde suo disposuit*, nel primo stato di Sposa: *in valle lacrymarum*, nel secondo di Madre: *in loco quem posuit*, nell'ultimo di Sovrana,

III.

(*a*) Così pure parlò la Paola, di cui il dottor S. Girolamo scrisse *in eodem Epitaph.. Inter doloris aculeos, quos mira patientia sustinebat, quasi apertos sibi Coelos adspiceret, loquebatur, quis dabit mihi pennas, sicut Columbae & volabo. & requiescam?*

(*b*) *Psalm.* 100. *v.* 3.

III.

SOn di molti gli oſtacoli, che bene ſpeſſo contendono all'Innocenza il riſedere co'Principi ſu d'un medeſimo trono; ma ſovra ogni altro a me ſembra, che queſti due ſieno i peggiori, e le ſi oppongano a tutto ardire: il primo è un certo borioſo faſto; che di nulla ſi cura, fuor di ſè ſteſſo: il ſecondo è un tale inſoffribile abuſo di libera prepotenza, che a riſerba del ſuo vantaggio, turba ed opprime ingiuſtamente ogni coſa. Chi ſignoreggia ſuperbo negli alti luoghi, e fida l'animo credulo alle fallaci grandezze, ahimè! del cieco e lagrimevole abbaglio ſi avvede allora, che già dappreſſo alla tomba le riſguarda infelice ſimili al vento che vola; ſparir dagli occhi; e dentro a ſè ritornando con gli affannoſi penſieri, ecco il frutto della tradita innocenza, e manomeſſa giuſtizia, ch'ei ſi raccoglie: vergogna, e pianto che non han fine (*a*). Ma chi nel mezzo d'ampli dominj, fiſa la mente al baſſo e frale ſoſtegno della ſua polvere, con titoli e Signorie umile abbaſſamento accoppiando e grazioſa clemenza, chiude affatto alla ſprezzante alterigia, e al ſopruſo del ſuo potere coſtantemente ogni paſſo; o qual ſi trova là d'intorno alla meta del viver ſuo bel guadagno moltiplicato di meriti, e di corone! che tranquilla pace

(*a*) *Agapet. Diac. in cap. Admonit. ad Juſtin. Caeſ. ex graeco idiom.: Qui perſpicit naturae ſuae vilitatem, brevitatemque veloci fato obnoxiae praeſentis vitae, tum corpori conjunctas, inſitaſque ſordes infatum, atque ſuperbiam non illabetur, quamvis in excelſo conſiſtat dignitatis faſtigio ..... & licet Princeps divinae imaginis praeferat gloriam; pulvere tamen terreno compactus eſt; quo profectò edocetur, juſtitiam erga omnes, & aequalitatem ſervare. &c.*

pace nell' animo ! che imperturbabile interna gioja, nel letto istesso del suo dolore! Di quà fate argomento, se nel maggiore suo colmo, avvegnacchè fra le altezze del Principato la sovrana ODESCALCA mantenne illeso il bel candor de' costumi; anzi di soprappiù, se in quel puro e casto suo petto ell' accrebbe mai sempre con l' eroico valore d' opre ammirande la gloria dell' Innocenza. Che ve ne pare di quella serena fronte, di quel giocondo celeste riso, che le fiorisce in su'l labbro? e pur d'affanni e doglie aggravata, per la stranezza del male, stenta e trambascia. Voi che ne dite d' un giubilo sì festoso, d' una sì piena e dolcissima contentezza, che dal brillante cuore le soprabbonda nel volto? e pur soggiace alla importevole applicazione di violenti rimedj, che fanno strazio: di continovi lezzosi untumi, che recan nausea: di pugnenti sughi amarissimi, che cagionano a sol pensarlo ribrezzo. Ma non pertanto, Signori, non dovrà esservi di maraviglia; se, rivolgendo indietro gli sguardi alla condotta illibata della magnanima Donna, porrete mente, che non conobbe mai fasto: che non mirò con disprezzo l'altrui fortuna: che non istese oltra il giusto la sovranità del comando; e non fece mai vana mostra del suo potere sopra il comune, a dispettar le sventure della misera gente con atto bieco: e deprimerne con oltraggiose ingiustizie la debolezza: *Perambulabam in innocentia cordis mei, in medio domus meae*; e può aggiugnere, *Non proponebam ante oculos meos*

rem

rem injuſtam. Non è sì facile, riveriti Uditori, ad oſſervarſi ne' Grandi quel non ſo dirmi qual raggio di manchevole terreno lume, che gli circonda, ſpontaneamente abbaſſato alla meſchina ſorte del Popolo ancor minuto, per ſollevarla. Eſſi ſdegnano d'ordinario, anzi pare, che ſe' l rechino a diſonore, vederſi accanto la povera calamitoſa plebe, che a piagnere le ſue moleſte indigenze lor ſi avvicina. Che mi ricorda però di grande queſta illuſtre Baſilica, dov' io ragiono? che mi rammentano di glorioſo le venerate Immagini di queſti Altari? Quì l'auguſta Ducheſſa, dove l'uſanza, il grado, la Signorìa le avean davanti alle altre Donne aſſai diſtinto luogo ſerbato, quì ſi ammirò dalla nobile, e popolare frequenza, che tutti a lei teneaſi volti gli ſguardi, ſi ammirò, diſſi, più volte ſu la medeſima ſcranna corteſemente ammettervi a paro a paro le donnicciuole più povere, e più ſchifoſe; e quantunque accorreſſero con prontezza i Valletti e la Corte, a rimoverne l'ardimento; pure obbligati che furono dall' autorevole di lei comando, a laſciarle di ſuo arbitrio in quel poſto, quaſi altre ſue pari, ben lungo tratto di tempo le ſi vide, com' erano, cencioſe e putide ſedere a lato; e non che per la noja del ſudiciume non mai torcere il viſo; ma volle ancora, a que' ruvidi, e mal acconci ſaluti, che or queſta, or quella nel dipartirſi le fecero, contentarle di liberal gradimento (*a*). O più

 che

(*a*) Eſercitò Ell' ancora una sì fatta ſegnalata Umiltà dentro il maeſtoſo Tempio di S. Domenico Maggiore più volte, come aſſi da fedeliſſima relazione.

che umana, e ſingolar degnazione! O umiltà manſuetiſſima, eroica, maravigliosa! Queſta, o Signori, è la corona più ſplendida de' Potentati (*a*): queſta è, che rende ſoave il giogo de' Principi a' ſuoi Vaſſalli: queſta, che toglie a qualunque terrena Dominazione un certo che di terribile, per cui ſi arreſtano le ſoggette turbe avvilite, dal ricorrere al Solio nelle comuni ſciagure; quando la maeſtà di Sovrano non è pieghevole alla clemenza di Padre (*b*). Vorrei ora per filo ſeguentemente contarvi quelle umiliſſime proteſtazioni, con le quali già preſſo agli ultimi ſuoi prezioſi reſpiri la moribonda Eroina, ſi diè fretta, e coraggio a' nuovi acquiſti di merito: e a coronare di nuovi fregi, e ſplendori la ſovrana Innocenza. *Adſcenſiones in corde ſuo diſpoſuit, in valle lacrymarum, in loco, quem poſuit.* Ma chi potrà, pietoſiſſimi Aſcoltatori, por freno al pianto, nel ſolo darvene un cenno? Ahi! che al primo udirla con fievole ſoſpeſa voce domandare mercè, e perdono di quelle offeſe, che far non ſeppe a veruno, non che all' amato Conſorte, non che alle Dame compagne, ed a' più ſtretti congiunti; tale imprime negli animi venerazione a quell' angelica integrità conoſciuta de' ſuoi coſtumi, che tutt' invoglia alle lagrime, ed a' ſinghiozzi. Ove ſon eglino? dice: io vo' che i ſervi di caſa, anche i più baſſi famigli, e chiunque mai d'altri,

(*a*) *Giliber. apud Velaſq. in Pſal.* 100. *Nulla ſplendidior corona, quàm ſublimitas humanitate inclinata, &c.*

(*b*) *Excitat. Agap. Diac. ibid.*: *Tu verò illuſtriorem reddidiſti manſuetudine Principatum; atque auſteram poteſtatis molem temperans, diluenſque propemodùm ſuavitate, adeuntium te formidinem perhumaniter ſuperaſti, &c.*

d' altri, se di rampogna non giusta, se d' alcun torto ancor lieve per me si sentan gravati, vo' (gli scongiuro) che di buon grado mi condonino il fallo; errò per caso ò la lingua, o la mano, quanto a me sembra: ma non già l'animo, nè l' intenzione. Rotte quì da sospiri le mezzo tronche parole; O Dio! E che mi và ripetendo l'eco pietosa di quegli umili accenti? Deh poi, soggiugne, deh! se riposo bramate a queste mie frali spoglie: se godimento di eterna pace a quest' anima, su apritemi le belle fonti della divina grazia nell' estremo conflitto: sostenetemi con le Orazioni: rinforzatemi co' Sacramenti; e offervate ogni catolico rito nella mia morte. Semplice abito positivo, ma di colore candido azzurro, comunemente già sacro alla Immacolata purissima Concezione della gran Vergine, mi copra il vile cadavero; e così esposto alla veduta del pubblico, per movere la compassion de' Fedeli, a sovvenirmi povera e bisognosa delle divote lor preci, sopra l'aperta bara sia portato al Sepolcro. Mia santa Fede, ho vita ancora, per protestarvi co 'l sangue. Gesù amoroso, coteste vitali piaghe confortano la mia speranza.... Posate omai, coraggiosa mia PAOLA, che l' alto divino fuoco, di cui v' accende e consuma l' invisibile Amore ha per sè riserbate l' ultime prove al trionfo del vostro cuore; nè d'altra mano per la celeste Innocenza le accumulate corone lavorare si debbono a finimento. *Perambulabam in innocentia cordis mei, in medio domus meae. Non proponebam ante oculos meos*

rem injuſtam... Adſcenſiones in corde ſuo diſpoſuit &c. Or di qual fregio più luminoſo dovrò alla fine abbellire il trionfale diadema per l'innocente purezza? Eccolo, mi riſponde il gran Padre Santo Agoſtino, di quella Carità ſoprumana, che alla ſanta Innocenza, con nodo intrinſeco indiſſolubile va ſempre unita; e perciò mai non cagiona le altrui miſerie con abuſo di prepotenza: ed ove ha campo di farlo, con uſo di miſericordia non le abbandona giammai (*a*). Virtù è queſta, o Signori, per amendue i riſguardi ſpecialmente al carattere de' Sovrani tanto più confacevole; quanto eſſi a cagione del ſublime lor grado portan l'immagine più viſtoſa, e rappreſentano ſu la terra il perſonaggio più ſimile al Padrone ſupremo dell'Univerſo (*b*). Ma non fa d'uopo lo ſtendermi ſu queſto punto. La Ducheſſa ODESCALCA, per ciò che a lei attenevaſi nell'ampliſſimo dritto de' ſuoi dominj, nè piegò mai lentamente all'aggradevole condeſcendenza del rilaſſato coſtume; nè mai tolſe all'Equità il retto peſo delle dovute ragioni, con le ſole ragioni d'un arbitrio diſpotico, e prepotente. Due ſon gli eſtremi dannoſi nel reggimento de' Sudditi; ò freno con tirannìa: ò libertà ſenza freno: ambedue funeſte cagioni di rovinoſe ingiuſtizie. La prima ò ſcema, ò toglie a' Vaſſalli una libertà, che

(*a*) *D. Auguſt. in cit. Pſalm.: Innocens eſto, & perfeciſti juſtitiam. Sed quid eſt eſſe innocentem? duobus enim modis nocet homo, quantum in ipſo eſt, aut faciendo miſerum, aut deſerendo miſerum, &c.*

(*b*) *Ex eod. Agap. ibid.: Qui adeptus eſt imperandi poteſtatem, poteſtatis largitorem pro viribus imitetur; Si enim gerit imaginem rerum praeſidis Dei, ac per ipſum obtinet principatum, in eo potiſſimum imitabitur, ut nihil miſericordia optabilius cenſeat, nihil praeſtantius, &c.*

che lor giova: la ſeconda ò diſſimula, ò pur concede una libertà, che lor nuoce; quella talora intralcia, e talor chiude le vie al ben morale de' Sudditi; perciò è tirannico il freno: queſta or agevola, or apre il varco a diſſolute licenze; e perciò è libero sfrenamento. L'una di ſua natura ſi oppone all'altra; ma l'una e l'altra ſempre ugualmente ſi oppoſero al giuſtiſſimo ed innocente governo dell'ODESCALCA Sovrana. Fin dov'ella ſi ſteſe, con la prode virtù dell'animo ſuo rintuzzò l'ardimento; e ne' ſuoi Stati, chi potrà dirmi, che gli accordaſſe una volta libero il campo, ò foſſe per dappocaggine, ò foſſe per connivenza? Quando fu, che di tanti e nobili ed opulenti ſuoi Feudi alcuna parte ſcorrendo, mirar poteſſe unquemai ò ſoſtenuto l'inganno, ò la ſincerità mal difeſa, ò depreſſo il valore, ò l'arroganza eſaltata? Quando, che venuti a renderle omaggio i ſuoi diſtinti Vaſſalli poteſſer mai oſſervare una fiata, ò confuſa da lei co'l favor la giuſtizia: o traſcorſe con l'autorità le miſure del convenevole: ò traſandati per lei ſenza gaſtigo i misfatti: ò finalmente le degne impreſe, fuor del ſuo dritto, ſenz'alcun premio avvilite? Quando fu, che ricorſi al patrocinio di lei, ò Gravineſi, ò Solofrani inquiſiti, ſi poteſſe ſcorgere a caſo altro impegno ne' ſuoi maneggi, che dell'oneſto, e del retto? Eh ci vuole (così parlava a' deputati Miniſtri) pietà ci vuole co' ravveduti: ci vuol rigore co' delinquenti; ma ſi contemperi a modo l'una con l'altro, che i primi nell'uſo iſteſſo della

pietà

pietà in parte almeno temano del rigore ; i ſecondi nella prova medeſima del rigore non diſperino affatto della pietà (*a*). *Perambulabam*, e che sì veramente, che potea replicarlo, *Perambulabam in innocentia cordis mei, in medio domus meae : non proponebam ante oculos meos rem injuſtam*. Quindi nella pregiata loro felicità eſultavano i fedeliſſimi Suddiți : e recavanſi a gran ventura il tributar pienamente, non che il riſpetto, e'l ſervaggio, ma l'oſſequioſo cuore di tutti alla giuſta veneratiſſima lor Sovrana. E per mia fe, che ne avean conto il gran merito, e l'alta idea. Sebbene a chi mai conte non ſono le azioni de' Grandi? ò vituperoſe, ò laudevoli ch'elle ſieno, eſpoſte agli occhi del pubblico, di propia lor condizione, ſi fan paleſi. Per quanto gli adulatori, di cui ſon piene le Corti, abbelliſcano il biaſimo con le menzogne, luſingar potranno il colpevole, non ricoprire le colpe ; e poco monta, ſe veggon gli occhi, che ſi coſtringano ſeveramente a tacere le lingue. Il Sovrano medeſimo parla con l'opere allora più, ch'ei non opera con la ragione. Ognun lo ſtima niente valevole a contener l'altrui voglie, quando lo vede impotente a contenere le ſue. Non ſa reggere i popoli chi non ſa regger ſè ſteſſo. Così diceva quel Savio (*b*). Ma che più in oltre diſtendermi nel diviſare quel male, che non ha fatto l'in-

(*a*) *Velaſqv. cit. in Pſalm.* 100., *ſive de Opt. Princ.*

(*b*) *Agapet. in Paren. ibid.* : *Tunc is demùm revera Princeps, ac Dominus compellabitur, cum ipſe ſibi dominari condiſcet ; nec animum patietur ſuum voluptatibus famulari, &c. Sic & idem Velaſqv. loco cit., aliique complures.*

l'innocentiſſima PAOLA ; quando ne riman tanto del bene, ch' ell' ha operato? poco mi ſembra all'encomio d'una sì degna Sovrana il dir ſolo, che non ha mai cagionate le altrui miſerie co'l ſopruſare dell' autorevole prepotenza ; biſogna di più moſtrarvi, che ha ſollevate le altrui miſerie, con l'impiegare al ſoccorſo de' miſeri l' ubertoſa opulenza. *Adſcenſiones in corde ſuo diſpoſuit, in valle lacrymarum, in loco quem posuit*. Or io quì, gentiliſſimi Signori miei, nel corto ſpazio, che reſtami a perorare, così farò, come preſſo all'orlo d'un Quadro fanno i Pintori : numeroſo eſercito in lontananza, tende, picche, bandiere, tutto in iſcorcio, con pochi tratti accennato. Dal cuor di PAOLA ſi dilatò con ſovrana beneficenza la Carità, quaſi un vaſto fiume reale, che in cento rami divide le grazioſe correnti. Di là inonda le aperte pianure : di quà non laſcia d' innaffiare le chiuſe Valli : ſe quì nodriſce le Colombe dimeſtiche : là non iſdegna di paſcere ancor le fiere ſelvagge. Che voglio dire? la miſericordia liberaliſſima dell' auguſta Eroina, par che ſi ſtenda ſenz' argini per tenera compaſſione or a' famelici vergognoſi, or alle vedove afflitte, or a' pupilli, che piangono abbandonati. Si slarga innanzi al ſuſſidio delle famiglie già dicadute : alla difeſa dell' oneſtà mal ſicura ; e lo zelo imitando del Re Davidde, uſo a ritogliere dalle fauci de' Lioni, e degli Orſi le pecorelle rapite, ſtrappa dall' unghie de' più robuſti la preda (*a*).

Paſſa

(*a*) *Pſalm.* 34. *v.* 12. : *Eripiens inopem de manu fortiorum ejus : egenum, & pauperem a diripientibus eum.*

Passa al benefico ristoramento negli aperti spedali, nelle angustie delle prigioni, per vie palesi, ed occulte, anche al soccorso de' forestieri non conosciuti; in somma per amor de' suoi poveri impiega il braccio, le forze, la protezione; e d'ogni parte diffonde a larga mano i tesori (*a*). Carità eccelsa, operosa, che nel moto amorevole d'una liberalità, vorrei dire, eccessiva, ritrovò solamente la sua quiete (*b*). Carità intrepida, grata, luminosa, costante, nel difendere chi l'offese: nel premiare chi la servì: nel resistere al mondo: nel gareggiar con la morte. Un grande acceso doppiere, quando è già presso allo spegnersi, alcuna vampa gittar suole piena di luce anche maggior dell'usata. O generoso cuore della eccelsa Eroina, quanto più splendide, e più vivaci metti fuora le fiamme dell'amor tuo, in metter gli ultimi aneliti della tua vita! *Adscensiones in corde suo disposuit, adscensiones.* Ora è tempo, Carità poderosa, di adornar le corone, e cingerne la bianca fronte alla sovrana Innocenza. Eccovi (prima che le sia tolta alla lingua la voce, alle pupille il bel lume; ancor queste vuol sopraggiugnere affannose parole, a compimento immortale del viver suo): Eccovi, Eterno Dio, con gli estremi sospiri miei, in olocausto vi rendo il dominio, la gioventù, i figliuoli, la vita istessa. A voi, che ne siete il padrone, a voi tutto rassegno. I Congiunti,

(*a*) *Ex eod. Agap. in Paren. ad Just. Imp.*

(*b*) *D. Hieronym. in eod. Epitaph. Paulae: Si pauperem videbat, sustentabat... Liberalitas sola excedebat modum, &c.*

giunti, il Conſorte, mio Padre, gli abbraccerò; come ſpero, nel Paradiſo. E quì, ſmarrito il vigore, anelante, ambaſcioſa, rinnovando co' cenni atti fervoroſiſſimi di ſanto amore (ſicome della ſua Paola ne rapporta Girolamo) (*a*) ſempre viſſuta innocente, morì da ſanta. E ſantità così bella (altamente inſpirato parmi, Signori, che l'animo indovino mi dica) che sì, che un giorno, a pieno giubilo univerſale del Catolico Mondo, eſpoſta alla pubblica venerazione dagli Oracoli del Vaticano, aggiugnerà nuovo luſtro alle glorioſe Famiglie ODESCALCA, ed ORSINA, che di già contano lunga ſerie d'Eroi, annoverati fra' Santi (*b*): aggiugnerà nuovi titoli all'Innocenza: nuov'ornamento agli Altari: nuove corone alla Chieſa. Cotanto per vero dire a me ſembra, ch'abbian di merito le ſingolari altiſſime prerogative, da me finor diviſate ad immortale memoria della defunta gran Donna. Ella in tre aſpetti mi venne conſiderata, come Spoſa, come Madre, come Sovrana; e in tutti ſempre l'ho ammirata innocente, in tutti ſempre più colma di meriti, e di virtù ſegnalate: *Perambulabam in innocentia*

 cordis

(*a*) *D. Hieronym. in eod. Epitaph. Paul.*: *Defecerat ſpiritus: & anhelabat in mortem; animaque geſtiens, ipſum ſtridorem, quo mortalium vita finitur in laudes Domini convertebat, &c.*

(*b*) Quanto a' Santi della Famiglia Odeſcalchi è chiaro da molti Autori, e ultimamente dal Diploma Imper. di Leop. Ceſ. 11. Dicembre an. 1698.: *Perpendentes inſuper modo dictam Familiam praeter alios ex eâdem Beatorum Albo adſcriptos Sanctam quoque Apolloniam numerare, &c.* Quanto poi a' Santi della Famiglia Orſina, oltre tanti che ne ſcrivono, balterà ſolamente quello, che ne accennò nella ſua eruditiſſima funebre Orazione per la ſempre glor. mem. del SS. PP. Benedetto XIII. il degniſſimo P. Giuſeppe Coppola della Congregazione dell'Oratorio di Napoli, ora Illuſtriſſimo Veſcovo della Città dell'Aquila,

cordis mei ; in medio domus meae. Come Spoſa diſprezzò luſſi, pompe, e piaceri, per la cuſtodia della cara Innocenza. Come Madre, divenuta la Donna forte, avanzoſſi nella pietà verſo Dio, nell' amore al Conſorte, nella piacevole diſcretezza con la Famiglia. E ſalita al gran monte del ſacrificio offerì al Salvadore i ſuoi affanni, la ſua prole, ſè ſteſſa: Finalmente come Sovrana non mai piegata nè a faſto, nè a prepotenze oltraggioſe, *Non proponebam ante oculos meos rem injuſtam*, volle per ſue compagne l' Umiltà, la Clemenza, la Carità più brillante, e più eroica; finchè di palme, e di corone accreſciuta, come piamente giovami di penſare voloſſene al Paradiſo, *Adſcenſiones in corde ſuo diſpoſuit*, a goderſi nella patria dell' Innocenza, come più pura Spoſa del ſanto Amore, come Madre più poderoſa de' ſuoi figliuoli, come Sovrana d' un ſempiterno dominio il bel frutto immortale della ſerbata Innocenza.

IL FINE.

ISCRI-

ISCRIZIONI PEL FUNERALE

COMPOSTE

DAL P. PASQUALE DE MATTEI

DELLA COMPAGNIA DI GESU'.

Iscrizione su la Porta maggiore del Tempio al di fuori.

PAULLAE . ODESCALCHI

E . SIRMI . PRINCIPIBUS . ET . BRACCIANI . DUCIBUS

GRAVINENS. DUCI

PARENTALIA,

Su l' iſteſsa Porta al di dentro.

SPEI . IMMORTALI . ET . MEMORIAE . AETERNAE
PAULLAE . ODESCALCHI
E . SIRMI . PRINCIPIBUS . ET . BRACCIANI . DUCIBUS
QUAM . GENEROSA . INDOLES
AB . AETATE . PRIMA . EGREGIS . EXCULTA . VIRTUTIBUS
MATRONALIS . CONSTANTIAE
CONNUBIALIS . FORMAM . PUDORIS
PRODIDIT . AEQUALIBUS . PRODETQUE . POSTERIS
IN . IPSO . PRIDEM . VERNANTIS . JUVENTAE . FLORE
QUUM . UNO . UTERO . EDIDISSET . GEMINOS
FAMILIAE . URBISQUE . DELICIAS
ANCIPITIS . LABORE . PUERPERI
INTEMPESTIVA . MORS . ANNIS . TEMPESTIVA . VIRTUTIBUS
OMNIUM . PRAERIPUIT . DESIDERIS
VIXIT . ANNOS . XVIIII . MENSES . X . DIEM . I
EUM . SE . RATA . DIEM . MODO . VIVERE
QUEM . TENAX . RELIGIO . PIA . LIBERALITAS
AETERNITATI . CONSERUISSET

CONJUGI . OPTIMAE . DULCISSIMAE . BENEMER .
DUX . GRAVINENS .
CUJUS . DONEC . ADVIVET
VIGEBIT . ANIMO . AMOR . MEMORIA . IMAGO
SUIS . DUDUM . COEPTA . LACRUMIS
NUNC . ORNATISSIMA . UT . DEBUIT . APPARATIONE . FUNERIS
LACRUMIS . PERACTA . OMNIUM
EXEQUIARUM . JUSTA . VOLUIT .

Nel prospetto della Caſtellana.

STA . HOSPES
ATQUE . EX . PRINCIPE . FEMINA . DISCE . VIVERE
PAULLA . ODESCALCHI
ANTIQUAE . NOBILITATIS . SUAVISSIMAE . INDOLIS
RARAE . PROBITATIS
MATURITATEM . SIBI . QUAM . AETAS . NEGAVIT
INTER . OPULENTISSIMAE . DOMUS . DELICIAS
VIRTUTE . PRAEVERTIT
NATURAE . FORTUNAE . INGENI . AMPLITUDINEM
PIETATE . IN . SUPEROS . HUMANITATE . IN . OMNEIS
MODO . RERUM . NAVO . SOLLERTI . AEQUABILI
CONSTANTER . AUXIT
GEMINOS . DUDUM . ENIXA . SPEM . FAMILIAE
ET . PUBLICAM
JAMQUE . SUPERSTES . IN . SUIS
SERAEQUE . MEMORIA . POSTERITATIS
INTER . SUORUM . SUSPIRIA . CIVIUMQUE . LACRUMAS
SOLA . MORTEM . CONSPEXIT . HILARIS
CONJUGI . PIAE . DULCI . AMANTISSIMAE
DUX . GRAVINENS.
MAERENS . P.

Nella parte opposta dell' istessa Castellana.

QUISQUIS . ES . RESISTE
ATQUE . EX . PRINCIPE . FEMINA . MORI . DISCE
PAULLA . ODESCALCHI
PIETATIS . MODESTIAE . COMITATIS
QUAM . AUGUSTORUM . MAJESTATE . NATALIUM
MULTO . INLUSTRIOR
FOELICIUS . ETIAM . NUPTA . QUAM . PARENS
QUUM . DIFFICILI . ADMODUM . PUERPERIO
USURAM . LUCIS . SENSISSET . ADIMI . SIBI
QUAM . DEDERAT . GEMINIS
DUBITES . MAJOR . NE . OBITURAE . DIEM . FUERIT
AEQUABILITAS . FORTITUDO . HILARITAS
RITE . PIE . SANCTEQUE
SACRIS . EXPIATA . MYSTERIS
VALERE . JUSSIT . SUOS
LAETISQUE . VOCIBUS . INVITAVIT . AD . SUPEROS
AD . QUOS . DEMIGRAVIT
SURGENTI . SIMILIOR . QUAM . CADENTI
EXACTA . VIX . DUM . SEXTA . TRIETERIDE
CONJUGI . DESIDERATISS.
DUX . GRAVINENS.
CONLACRUMANS . P.

Sotto il primo arco a deſtra.

Alludeſi alle Virtù dell a Defonta.

I.

HEIC. HOSPES. ADSTA. ILLACRUMARE. ET. PELLEGE
QUAE. POMPA. CIRCUM. PAULLAE. MAERET. FUNEBRIS
GENUSQUE. MEMORAT. ET. VIRTUTEM. MORIBUS
CASTIS. JUGATAM. OPESQUE. MENTIS. INTEGRAE
AMISSA. MEMORAT. JUSTAS. REDDE. LACRUMAS

UXORI. UNANIMI
CONJUX. SEMIANIMIS.

Sotto

Sotto il ſecondo.

Religione, e Pietà.

II.

PROH. QUANTA. TECUM. PAULLA. RELLIGIO. JACET
VOS. TEMPLA. AEDESQUE. SACRAE. ARAEQUE. NUMINIS
QUAS. ORE. SUPPLEX. POSITOQUE. INCENDIT. GENU
VOTIS. FREQUENS. PRIVATIS. SIVE. PUBLICIS
TESTOR. PIETATE. AN. ALTERI. CONCESSERIT.

Sotto il terzo.

Diſpregio del Mondo.

III.

FUGITIVA . RERUM . EST . SPECIES . MUTAT . EVOLAT
QUICQUID . OPUM . AFFLUXIT . EHEU . DEFLUXIT . STATIM
HOC . PAULLA . FOELIX . INGENI . ANTE . CAVERAT
SECURA . HONORUM . FORTUNAEQUE . MUNERUM
NATAMQUE . SE . CAELO · INFRA . SE . ALIA . CREDITIT .

Sotto il quarto.

Amor de' Poveri.

IV.

HEU. QUID. FERETRO. IN LACRUMAS. PAUPERUM. COHORS
ILLA. ILLA. VIXIT. PAULLA. QUAE. VOS. SUBSIDIS
AUCTOS. PROLIXE. VOLUIT. VIXIT. PLANGITE
ILLAE. INDECORAE. QUAE. VITAM. POTENTIUM
SEQUUNTUR. INOPUM. LACRUMAE. QUAE. FUNUS. PLACENT

Sotto il quinto.

Affabilità.

V.

COMPOSITA. PAULLA. EST. COMPLORATE. GRATIAE
SI. NIL. URBANIUS. ILLA. NIL. HUMANIUS
FINXISTIS. LENIS. INGENI. COLORIBUS.
MULTORUM. EVECTA. SUPRA. SORTEM. ET. ALEAM
AUGUSTA. NULLI. NON. SE. INDULSIT. INDOLES.

Sotto il ſeſto.

Moderazione tra le grandezze.

VI.

AT: PLENA: QUANTI. RES. ISTHAEC. DISCRIMINIS
EBLANDIENTI. FACERE. FORTUNAE. MODUM
SENSIT. NUGACEM. PAULLA. NEC. LENOCINI
SE. PASSA. VENTO. EFFERRI. NEC. QUICQUAM. ABRIPI
TANTAEQUE. POTENS. FORTUNAE. EXUVIAS. DEVEHIT:

Sotto il ſettimo.

Corſo delle Virtù dalla Morte interrotto.

V II.

ERGO. TUORUM. INSPERSA. LACRUMIS. JACES
VIRTUTIS. OMNIS. SUFFECTURA. IMAGINEM
HEU. PAULLA. JACES. TUOQUE. ADFUSA. FUNERI
OPUMQUE. COPIA. FASCESQUE. ET. GENERIS. NITOR
VEL. GEMITUS. LATE. CONCIENT. VEL. ADGEMUNT

DULCI. BENEMER. UXORI
CONJUX. AMANTISS.

Sotto

Sotto il primo arco a ſiniſtra.

Dolor comune.

I.

HAVE . ANIMULA . DULCIS . SUAVIS . ANIMULA
TUIS . MODO . NORMA . DELICIUMQUE . CIVIBUS
TE . SQUALOR . HIC . TE . FRUSTRA . HIC . LUCTUS . EXPETIT
QUAM . SAEVA . FLORE . IN . PRIMO . MORS . DEMESSUIT
NEC . ULLA . LENIET . AETAS . DESIDERIUM .

CONJUGI . OPTIMAE . CARISSIMAE
MAESTISSIMUS . CONJUX .

Sotto

Sotto il ſecondo.

Beneficenza.

II.

HEU. VOTA. NIL. NIL. PROFUERE. LACRUMAE
NE. PRAECOCI. HAEC. REPENTE. FATO. ABSCEDERET
SUIS. BENIGNA. LARGITAS. ET. EXTERIS
EXCIPIUNT. VOTA. LUCTUS. LACRUMAE. LACRUMAS
MERENTI. REDDIT. SESE. QUOD. POTEST. DOLOR.

Sotto il terzo.

Morte della Madre dopo il parto de' Gemelli.

III.

TE. NE. IMMATURA. DESECUIT. NECESSITAS
TE. PAULLA. GEMINIS. PUBESCENTEM. FLORIBUS
DECUSSUS. HONOR. EST. ILLE. FRONTIS. AT. VIGET
SATUQUE. SESE. DUPLICI. REPARTURIT
REDIVIVA. MENTIS. ET. VIS. ILLA. CONSILI.

Sotto il quarto.

Candidezza di Coſtume.

IV.

PROH. QUAE. VIRTUTIS. SPECIES. SIMPLICISSIMAE
CANDORIS. INDEX. INTIMI. DEFLORUIT
QUAE. SE. VENUSTA. PRODIDIT. SERENITAS
PAREM. INTUS. ANIMUM. MORESQUE. ABDIDIT. PARES
DECUS. EN. CADUCUM. AETERNITATI. CONSECRAT.

Sotto il quinto.

Amor verſo lei de' Domeſtici.

V.

HUC. O. DELAPSA. SUPERIS. PAULLA. SEDIBUS
SI. QUIDPIAM. ANIMOS. TANGUNT. HAEC. MORTALIA
LUCTU. TUORUM. OCCURRE. ADSUESCE. NENIIS
NON. ULLA. HONESTAT. FUNUS. POMPA: PULCHRIOR
QUAM. QUAE. HAUD. TUA. SED. TE. TE. REPETUNT. LACRUMAE.

Sotto il ſeſto.

Magnanimità nel morire.

VI.

CREDEMUS . IPSA . HAEC . URBI . QUAE . FLETUS . CIET
ACERBA . PAULLAE . MORS . CRUDELIS . INVIDA
UNI . PLACERE . PAULLAE . POTUIT . QUAMLIBET
CERTAMQUE . NOVIT . ET . NOVIT . CITISSIMAM
ECQUAE . MULCERET . ANIMUM . SPES . CONDISCITE .

Sotto il ſettimo.

Credito di ſua Virtù.

VII.

AT. UNUS. LUCTU. SUSPIRISQUE. TEMPERET
CUI. DUBIA. PAULLAE. VIRTUS. AUT. INCOGNITA
SED. NULLA. NOXIAE. IMAGO. NULLA. OPINIO
HANC. PRESSIT. UNQUAM. INFRA. DECORIS. FASTIGIUM
HEU. VERSA. RETRO. HEU. FLUXA. SPES. MORTALIUM
ILLA. OMNIUM. AMOR. MODO. ILLA. NUNC. DOLOR. OMNIUM

CONJUGI. PIAE. CASTAE. INCOMPAR.
SUPERSTES. DOLORI. CONJUX.

Il Fine delle Iſcrizioni.

foldout/map
not digitized